

punto org

Collana diretta da Luigi Maria Sicca

91

Comitato scientifico

Massimo Bergami (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna) **Zareen P Bharucha** (Anglia Ruskin University) **Ilaria Boncori** (University of Essex) **Jo Brewis** (The Open University) **Olivier Butzbach** (Humboldt University, Berlin /Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) **Luigi Cantone** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Antonio Capaldo** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Anna Comacchio** (Università Ca' Foscari Venezia) **Stefano Consiglio** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Enricomaria Corbi** (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa) **Enrico Cori** (Università Politecnica delle Marche) **Barbara Czarniawska** (Gothenburg Research Institute) **Paolo de Vita** (Università degli Studi del Molise) **Rosario Diana** (Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno, CNR) **Umberto di Porzio** (Institute of Genetics and Biophysics, CNR Adriano Buzzati-Traverso) **Agostino Di Scipio** (Conservatorio di Musica de L'Aquila Alfredo Casella) **Sergio Faccipieri** (Università Ca' Foscari Venezia) **Guglielmo Faldetta** (Università degli Studi di Enna "Kore") **Luca Ferrucci** (Università degli Studi di Perugia) **Nicolai J Foss** (Copenhagen Business School) **Maria Laura Frigotto** (Università degli Studi di Trento) **Alain Giami** (Inserm) **Adriano Giannola** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Luca Giustiniano** (LUISS Università Guido Carli) **Francesco Izzo** (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) **Birgit H. Jevnaker** (Norwegian Business School) **Matthias Kaufmann** (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg) **Ann Langley** (Héc Montreal) **Thomas Taro Lennerfors** (Uppsala University) **Michela Marchiori** (Università degli Studi Roma Tre) **Massimo Marrelli** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Riccardo Marselli** (Università degli Studi di Napoli Parthenope) **Marcello Martinez** (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) **Daniele Mascia** (LUISS Università Guido Carli) **Giovanni Masino** (Università degli Studi di Ferrara) **Eugenio Mazzarella** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Fabrizio Montanari** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) **Andrea Moretti** (Università degli Studi di Udine) **Luigi Moschera** (Università degli Studi di Napoli Parthenope) **Maria Rosaria Napolitano** (Università degli Studi di Napoli Parthenope) **Mario Nicodemi** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Mariella Pandolfi** (Université de Montréal) **Vincenzo Perrone** (Università Commerciale Luigi Bocconi) **Andrea Piccaluga** (Scuola Superiore S. Anna, Pisa) **Francesco Piro** (Università degli Studi di Salerno) **Martha Prevezer** (Queen Mary University of London) **Antonella Prisco** (Institute of Genetics and Biophysics, CNR Adriano Buzzati-Traverso) **Alison Pullen** (Macquarie University) **Giuseppe Recinto** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Enzo Rullani** (Venice International University) **José Manuel Sevilla Fernández** (Universidad de Sevilla) **Martyna Śliwa** (University of Essex) **Luigi Maria Sicca** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Luca Solari** (Università degli Studi di Milano) **Antonio Strati** (Università degli Studi di Trento) **Maura Striano** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Teresina Torre** (Università degli Studi di Genova) **Giancarlo Turaccio** (Conservatorio di Musica di Salerno G. Martucci) **Paolo Valerio** (Università degli Studi di Napoli Federico II) **Luca Zan** (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

CARMELA FERRARA ANNA LISA AMODEO FRANCESCO GARZILLO
GIUSEPPE MASULLO PAOLO VALERIO CAROLINA VESCE

I HAVE A DREAM
STUDI E STRUMENTI PER IL LAVORO
CON MIGRANTI LGBTI

Editoriale Scientifica
Napoli

Partner:
Antinoo Arcigay Napoli
Fondazione Genere Identità e Cultura
Nefesh ONLUS
Pochos Napoli
Pride Vesuvio Rainbow

Con il patrocinio morale di:
Comitato 3 Ottobre
Cooperativa Sociale Dedalus

Finanziato da UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali-
Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito della XVII Settimana
di azione contro il razzismo

Responsabile scientifico:
Carmela Ferrara

Segreteria scientifica del Convegno:
Anna Lisa Amodeo
Carmela Ferrara
Francesco Garzillo
Giuseppe Masullo
Paolo Valerio
Carolina Vesce

Tutti i diritti sono riservati

© Copyright 2021 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 – 80138 Napoli
www.editorialescientifica.com info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-5976-162-0

Indice

- 7 INTRODUZIONE
- 9 SALUTI ISTITUZIONALI
- 23 INTERVISTA A ISABELLA FERNANDES DA SILVA
- 29 1. DOMANDE DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE FONDATE
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE, IDENTITÀ DI GENERE,
ESPRESIONE DI GENERE E CARATTERISTICHE SESSUALI
Federica Toso
- 45 2. "VIVERE TRA I CONFINI. L'ESPERIENZA DI DONNE MIGRANTI
LBQ IN ITALIA"
Giuseppe Masullo e Carmela Ferrara
- 59 3. GRUPPI DI SUPPORTO ALLE E AI RICHIEDENTI ASILO LGBT
IN ITALIA: MODELLI ORGANIZZATIVI E TENSIONI ASSOCIATIVE
Noemi Martorano
- 67 4. LE RICHIESTE DI ASILO SU BASE SOGI: LA RICERCA EUROPEA
SOGICA
Carmelo Danisi
- 75 5. POLITICHE DI GENERE E DI PRATICHE DELL'ACCOGLIENZA.
ETNOGRAFIA DELLA PRESA IN CARICO DI RICHIEDENTI E
RIFUGIATI TRANS A BOLOGNA
Carolina Vesce

- 85 6. MIGRANTI LGBTIAQ. RESISTENZA, SOPRAVVIVENZA E VISIBILITÀ
Mazen Masoud
- 93 7. MUSULMANI QUEER FRANCESI DI ORIGINE ARABO-MUSULMANA, CHE AFFRONTANO L'OMONAZIONALISMO E L'ISLAMOFOBIA
Ludovic-Mohamed Zahed (traduzione di Serena Tiburtini)
- 101 8. UMANI ALLA RICERCA DI DIRITTI
Mohamed Alì Agrebi (traduzione di Serena Tiburtini)
- 107 9. L'ESPERIENZA DEI RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE LGBTQI+: APPUNTI PSICOANALITICI AL CONFINE DELL'ESPERIENZA
Francesco Garzillo
- 119 10. LA TUTELA DEI MIGRANTI LGBT - L'APPLICAZIONE DELLA NORMATIVA NAZIONALE ED INTERNAZIONALE E LE PRASSI AMMINISTRATIVE E GIURIDICHE
Mara Biancamano
- 125 11. UN CALCIO ALL'OMOFOBIA E AL RAZZISMO, L'ESPERIENZA DEI POCHOS
Antonello Sannino
- 131 12. OLTRE LE PAROLE PER DEFINIRSI. LE IDENTITÀ SONORE INDIVIDUALI IN MUSICOTERAPIA
Laura Catapano
- 135 *Elenco autori*
- 139 *Hanno scritto nella Collana punto org*

5. Politiche di genere e di pratiche dell'accoglienza. Etnografia della presa in carico di richiedenti e rifugiati trans a Bologna

Carolina Vesce

Le riflessioni che presento in questo intervento sono emerse da una ricerca etnografica condotta tra il 2018 e 2020 a Bologna, finanziata dalla fonazione Alsos nel quadro di un programma di ricerca su Migrazioni e migranti in Italia . Più nel dettaglio, ho inteso dar corpo a un'etnografia dell'istituzione che si è configurata anche come un'esperienza di ricerca-azione, perché sono stata personalmente coinvolta nell'equipe multidisciplinare di una struttura specificamente dedicata all'accoglienza delle persone trans nel quadro dell'offerta ex SPRAR/SIPROIMI, oggi SAI della città metropolitana di Bologna (Vesce Grilli 2019, Vesce 2021). Ideata nel quadro di una progettualità specifica finanziata dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri che si poneva l'obiettivo di soddisfare almeno in parte i bisogni intercettati dal Mit-Movimento Identità Trans nel confronto con persone richiedenti o titolari di protezione internazionale che si rivolgevano ai servizi offerti dall'associazione, fin dalla sua apertura, la struttura è entrata a far parte del sistema governativo dell'accoglienza. Se, da lato, il diritto internazionale tutela la condizione delle persone trans vittime o potenziali vittime di violenza di genere attraverso il riconoscimento della specificità del "gruppo sociale" LGBTQI+¹, anche nel

¹ Si ricorda che in base all'art. 1 A.2 della Convenzione di Ginevra l'appellativo di rifugiato si riferisce a chi "a seguito di avvenimenti verificatisi

nostro ordinamento giuridico sono riconosciuti i bisogni delle persone che fanno richiesta di protezione internazionale per motivi legati all'orientamento sessuale, all'identità di genere, all'espressione di genere o a specifiche caratteristiche sessuali (SOGIESC). In particolare, come sottolinea nel suo intervento Federica Toso (in questo volume), è il d.lgs 142 del 2015 che all'art.17 nomina esplicitamente le violenze per motivi legati all'orientamento sessuale e di genere, riconoscendo quindi la "vulnerabilità" di questi soggetti. Si tratta di una questione complessa, rispetto alla quale molto ci sarebbe da dire, mettendosi al riparo dal rischio di essenzializzare i vissuti di queste persone a partire da modelli di genere euro-americani (Carnassale 2020; Vesce, Grilli 2019).

I primi casi di protezione internazionale per motivi SOGIESC risalgono agli anni novanta del '900, cioè ad un momento in cui iniziava ad affermarsi e ad attecchire un'idea di cittadinanza sessuale chiamata a produrre e ad agire su soggetti di diritto che devono necessariamente riprodurre un preciso ideale della Nazione e di cittadino della Nazione (Fassin 2010; Mai, King 2009; Richardson 2018). Nonostante il *Global Compact for safe orderly and regular migration* e il *Global compact for refugees* non menzionino l'esperienza delle persone LGBTQI+, le richieste di asilo SOGIESC sono divenute uno strumento di legittimazione dei governi che, spesso attraverso politiche di *pink o rainbow washing*, hanno avuto la possibilità di affermare un principio spesso retorico di democrazia sessuale (Sabsay 2016, Giametta 2017) che mal si combina con la riproduzione delle disuguaglianze sociali, politiche, di genere perpetuate dai medesimi governi. Come ho

anteriormente al 1° gennaio 1951, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova al di fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese, ovvero che, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori dal Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra".

sottolineato in altra sede e come emerso anche nell'intervento di Carmen Ferrara e Giuseppe Masullo (in questo volume), in questo quadro l'esperienza delle persone omosessuali ha esercitato a lungo un'egemonia pressoché totale, marginalizzando i vissuti delle donne lesbiche, delle *butch*, delle donne che hanno relazioni sessuali e omoerotiche con altre donne, degli uomini e delle donne trans, delle soggettività non binarie e di tutti coloro che non si conformano ad uno modello normativo di divisione dei generi.

L'invisibilizzazione dei vissuti e delle esperienze trans, di esperienze cioè che scompaginano le nostre concezioni del genere e dell'identità sessuale andando ad intaccare i quadri concettuali cis-etero-normativi entro cui le nostre società rendono pensabile queste stesse esperienze, sembrerebbe funzionale – è, di fatto, funzionale – alla riproduzione di un sistema di riconoscimento della cittadinanza sessuale che vuole che il richiedente appaghi le aspettative di quelli che sono i soggetti che incarnano l'istituzione (De Rocco 2020). Ciò è più che mai vero per le persone trans, il cui corpo è un corpo che parla, che urla il nome che ha scelto per se (Vesce, Grilli 2019). È un corpo che rivendica a gran voce bisogni specifici che non sempre sono appagati dal ricorso ai percorsi di transualizzazione proposti dai centri italiani per l'affermazione di genere. È soprattutto un corpo che, nel momento dell'ingresso sul territorio nazionale, può essere stato manipolato attraverso il ricorso alle tecniche oppure no, che porta scritti i modelli di maschilità e femminilità propri del contesto da cui proviene e che si trova a dover negoziare non solo la propria esperienza di richiedente o rifugiato ma anche i propri modelli socio-culturali di maschilità, femminilità e di esperienza trans. Ancor più delle persone omosessuali, infatti, i richiedenti e le richiedenti trans, si ritrovano nella condizione di dover negoziare una serie di esperienze che non necessariamente hanno vissuto: il sentimento di non corrispondenza tra il sesso assegnato alla nascita e il genere percepito, il senso di inadeguatezza, fino alla visibilità e all'orgoglio veicolati attraverso il coming out.

La richiesta di riprodurre questo repertorio, identificandosi a partire da quelli che sono considerati gli elementi peculiari del vissuto LGBTQ+, costringe i/le richiedenti asilo per motivi SOGIESC ad aderire a un modello preciso, conformandosi alle logiche della presa in carico socio-sanitaria dell'esperienza trans. Sarà quindi necessario seguire gli step previsti dai protocolli di presa in carico (dalla relazione con lo psicologo che redige il certificato di idoneità alle terapie, fino alle analisi e agli screening genetici richiesti dall'endocrinologo ai fini dell'accesso alla terapia ormonale sostitutiva e, se il soggetto lo desidera, una volta ottenuta la sentenza, alle eventuali operazioni chirurgiche di rettificazione degli organi sessuali primari o secondari). Si viene a configurare così uno scenario che vede le persone trans "incastrate" in un vero e proprio combinato disposto (Vesce, Grilli 2019): da un lato la richiesta di protezione internazionale, dall'altro la rettifica di attribuzione di sesso.

Fatte queste necessarie premesse, vengo a dirvi un po' di più di quella che è l'azione progettuale che ho potuto osservare nel corso della mia ricerca, focalizzata sulle ricadute sociali di un progetto di accoglienza specificatamente dedicato alle persone trans, il progetto *Rise the Difference*, che ha previsto l'apertura di una casa-rifugio per ragazze trans richiedenti o titolari di protezione internazionale e l'attivazione di tutta una serie di servizi finalizzati al superamento delle discriminazioni e degli stereotipi cui sono esposti queste persone. Nel pomeriggio avremo il privilegio di ascoltare la voce di Mazen, che all'interno di quella struttura è stato operatore pari e che dirige oggi lo sportello Sarah Hegazi del MIT-Movimento Identità Trans.

Il tempo a mia disposizione non mi consente di ripercorrere le vicende che hanno portato all'apertura della struttura e al suo inserimento nella disponibilità dell'accoglienza SPRAR ordinaria della città metropolitana di Bologna (Vesce 2021). Impossibilitata a restituire la complessità delle voci, delle esperienze e delle relazioni che ho potuto osservare nel corso della ricerca, scelgo di

concentrarmi sulla presa in carico sociosanitaria, perché abbiamo qui tante psicologhe e psicologi e credo possa essere interessante approfondire questa questione. Focalizzerò quindi il tempo che mi resta su un oggetto preciso, gli ormoni, che sono l'oggetto intorno a cui maggiormente si giocano i processi di negoziazione tra i diversi attori che animano questa scena.

Ci tengo però a sottolineare che la struttura – cui d'ora in poi mi riferirò con l'appellativo di Casa Caterina – ha potuto avere continuità anche dopo la chiusura del progetto UNAR proprio grazie all'inserimento nella disponibilità dell'offerta SPRAR ordinari della cooperativa CIDAS, ente gestore per il comune di Bologna e partner del progetto UNAR insieme al Centro Risorse LGBT (ivi). A tutt'oggi Casa Caterina ospita cinque donne trans – quindi assegnate alla nascita al genere maschile – provenienti da paesi che scompaginano completamente il nostro immaginario sulle migrazioni forzate. Per esempio: Cuba, l'Armenia, la Russia, il Brasile: sono paesi che non rientrano nel nostro immaginario delle migrazioni forzate e mi dispiace molto che la dott.ssa Raia non sia più con noi perché credo che ascoltare quali sono i paesi di provenienza di queste persone avrebbe potuto smontare molti degli stereotipi che invece troppo spesso si riproducono all'interno dei discorsi istituzionali.

Alcune delle donne trans che vivono o hanno vissuto in Casa Caterina avevano iniziato il percorso di affermazione di genere nei loro paesi, altre invece avevano preso i primi ormoni soltanto una volta arrivate in Italia. Vediamo quindi qual è il ruolo di questi oggetti indiscreti, di queste sostanze chimiche che in letteratura sono state definite “messaggeri del sesso” (Roberts 2007), che sono dentro e fuori di noi, che mettono in comunicazione organi, nervi e tessuti, che permettono la produzione di liquidi e cellule. È, questo, un punto dirimente: la storia trans nel senso dell'affermazione dell'esperienza trans nella storia passa anche attraverso la sperimentazione degli ormoni su sé e su un se collettivo. L'ovociclina nei racconti delle pioniere, oggi l'andro-

cur, il proginova, il sandrena, il nebid: c'è tutto un vocabolario farmacologico che le persone trans devono maneggiare e rispetto a cui devono mostrarsi competenti.

Quando sono entrata in Casa Caterina, nell'ottobre del 2018, tutte le tre ragazze presenti al tempo all'interno della struttura assumevano ormoni, per quanto solo una di loro fosse in possesso di un piano terapeutico, per altro scaduto. Due di loro assumevano soltanto estradiolo, somministrato per via transcutanea, mentre la terza, di nascosto da tutti, assumeva estradiolo e ciproterone acetato per via orale – quindi estrogeni e antiandrogeni – per altro in dosaggi molto alti. La cosa interessante è che in quest'ultimo caso, i farmaci le erano stati lasciati in scorte sufficienti per circa due mesi, dalla sua compagna di stanza, da poco fuoriuscita da progetto a causa delle incompatibilità che si erano venute a creare con le altre abitanti della casa. Elle, infatti, che si era sottoposta a chirurgia genitale nel proprio paese di origine, giudicava inaccettabile la presenza in casa di persone che "avevano ancora il pene". Nel periodo che aveva trascorso in casa aveva imposto l'interposizione tra il suo letto e quello della sua compagna di stanza, che chiameremo Emma, di un *separè*², che potesse proteggerla dagli sguardi di quello che, nonostante il rapporto di amicizia che si era instaurato tra loro, considerava un uomo. La prova del fatto che nonostante tutto Elle avesse assunto nei confronti di Emma un atteggiamento materno e protettivo è dato dal dono degli ormoni che le lascia prima di andar via. Emma assume i farmaci di nascosto, lo confida all'antropologa, che le consiglia di parlarne con la counsellor e responsabile di progetto, incaricata dalle psicologhe del Mit di seguire Emma in un inedito percorso di preparazione alla presa in carico psicologica. Nel caso di Emma, infatti, arrivata in Italia dopo essere stata dublinata e subito arruolata in Casa Caterina, le psicologhe tro-

² Per una più efficace e completa trattazione di questo oggetto conteso e di contesa, mi sia consentito rimandare a Vesce 2020.

vavano estremamente difficile la comunicazione, considerata anche l'invadenza – giudicata compromettente – della mediatrice linguistico-culturale. Emma non voleva stare in Italia, manifestava pesanti sintomi di depressione e le psicologhe avevano ritenuto che non fosse ancora pronta ad iniziare il percorso psicologico per ottenere la relazione. Avevano chiesto alla counsellor, un'operatrice pari, di occuparsi della preparazione della ragazza e del suo avvicinamento al percorso psicologico necessario per la transizione di genere.

L'équipe opta in questo caso per una politica di riduzione del danno che si sostanzia nella progressiva diminuzione, fino alla sospensione dell'assunzione degli antiandrogeni e sostituzione dell'estradiolo assunto per via orale con estradiolo per via transcutanea, attraverso l'applicazione del cerotto. La strategia si rivela valida ed Emma arriva all'incontro con la psicologa che in due sedute le consegna la relazione per l'autorizzazione alla TOS e la manda dall'endocrinologa, la quale ascolta i desideri della ragazza e le prescrive dosaggi "adatti" a lei. Nel maggio 2019 Emma si presenta davanti alla commissione territoriale con un aspetto decisamente femminile, senza nemmeno più l'ombra della barba, con un piccolo ma dignitoso seno, e si vede riconosciuto lo status di rifugiata.

Perché, mi ripeto, la questione della credibilità, nel caso delle persone trans che fanno richiesta di protezione interazionale, si gioca tutta intorno al corpo. Lo abbiamo detto, il corpo trans è un corpo che urla le proprie ragioni e motiva in sé, la domanda di asilo. È un corpo documento che deve confermare quanto attestato dagli altri documenti, la relazione delle psicologhe, dell'endocrinologa, le lettere di supporto delle associazioni e l'incartamento prodotto dalla legale e presentato in sede di audizione. Allora è innanzitutto su questi stereotipi che è necessario intervenire.

Sappiamo, infatti, che i percorsi di vita, le esperienze delle persone trans sono quanto mai diversi, sappiamo che le espe-

rienze gay, lesbiche, trans, bisessuali, asessuali, queer sono fortemente connotate, hanno una storia che è legata al mondo occidentale e ai contesti euro-americani.

E allora vorrei chiudere, avendo già preso troppo tempo, con le parole di Porpora Marcasciano, pioniera del movimento trans, paese tutt'altro che ospitale, come ci ricorda ogni anno il rapporto su *State sponsored homophobia* che posiziona l'Italia al primo posto in Europa per omicidi a sfondo transfobico. Porpora Marcasciano, nella quarta di copertina di quel bellissimo libro che è *Favolose Narranti* ci dice e ci ricorda che "Noi trans siamo migranti in tutti i sensi, migranti di genere e in genere, verso un corpo più nostro, verso un paese più familiare, verso una terra meno ostile".

Vi ringrazio

Bibliografia

- Carnassale, D. (2020), Prospettive di ricerca sociale sulle domande di protezione internazionale per motivi riguardanti l'orientamento sessuale e l'identità di genere, in I. Fanlo Cortés, D. Ferrari (a cura di), *I soggetti vulnerabili nei processi migratori. La protezione internazionale tra teoria e prassi*, Giappichelli Editore, Torino, pp. 165-192.
- De Rocco, G., (2020), Relazioni di confine: racconto di attivismo, in N. Martorano, M. Prearo (a cura di), *Migranti LGBT. Pratiche, politiche e contesti di accoglienza*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 71-90.
- Fassin, E. (2010), Sexual Democracy and the New Racialization of Europe, *Journal of civil society*, 8(3): 285-288.
- Giametta, C. (2017), *The Sexual Politics of Asylum. Sexual Orientation and Gender Identity in the U.K. Asylum System*, Routledge, London.

- Mai N., Kino R. (2009), *Love, Sexuality and Migration: Mapping the Issue(s)*, *Mobilities*, 4(3): 295-307.
- Richardson, D. (2018) *Sexuality and Citizenship*, London, Routledge.
- Roberts C., 2009, *Messengers of sex. Hormones, biomedicine and feminism*, Cambridge, Cambridge University press.
- Sabsay, L., (2016), *The Political Imaginary of Sexual Freedom. Subjectivity and power in the New Sexual Democratic Turn*, London, Palgrave MacMillian.
- Vesce, M.C., Grilli, S. (2019), *Etnografia della presa in carico di richiedenti e rifugiate/i trans. Note preliminari*, in D. Ferrari, F. Mugnaini (a cura di) *Europa come rifugio? La condizione di rifugiato tra diritto e società*, Betti Editrice, Siena, pp. 171-184.
- Vesce, M.C., (2020), *Separè*, in P. Ascari (a cura di), *Oggetti contesi. Le cose nella migrazione*, Mimesis, Milano, 131-143.
- Vesce, M.C. (2021), *Spazi di transizione. Vissuti corporei e modelli di genere tra spazi domestici e pubblici dell'accoglienza trans a Bologna*, in Declich F., Pitzalis S. (a cura di), *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani. Etnografie su processi, dinamiche e modalità di accoglienza*, Milano-Udine, Meltemi.